



**COMUNITÀ SALESIANA
"SAN GIOVANNI BOSCO"**

Viale dei Salesiani, 9
00175 ROMA

Carissimi confratelli,

per il salesiano la morte è vista alla luce della realtà apostolica della sua vita. Egli spera di sentirsi dire: "Servo buono e fedele, prendi parte alla gioia del tuo Signore" (Mt 25,23). È questa l'assicurazione stessa di Don Bosco, che parla ai suoi confratelli del premio che è loro riservato e indica il Paradiso come il luogo di appuntamento per i suoi figli, la meta a cui tende tutto il lavoro, il momento del riposo. È quello che crediamo tutti noi, ed è quello che già vive il nostro caro confratello:

Don Mario MARCHIOLI

Salesiano Sacerdote

* *Casalbordino (CH) 25.12.1944 † Roma 27.03.2024*

La morte del salesiano, finestra sulla Vita

In questo momento, in cui la nostra Comunità, per la quinta volta consecutiva, a distanza di poco tempo, è chiamata a inginocchiarsi con il cuore e con la mente, davanti al mistero della morte, non possiamo non riflettere sul significato di queste ripetute visite di Dio alla nostra stessa comunità.

I due momenti più simili della vita sono quelli apparentemente più lontani; da una parte il Matrimonio, la Professione religiosa, il Sacerdozio e, dall'altra, la Morte! Il Matrimonio, la Professione e il Sacerdozio, vogliono essere, nelle intenzioni, un'esperienza e un impegno senza ritorno: ci si sposa o si fanno i voti, per sempre! Così la morte è esperienza senza ritorno! Il Matrimonio o la Professione, vogliono essere dono di sé alla persona amata... La morte è questa rinuncia totale a sé stessi. Matrimonio, Sacerdozio, Professione e Morte, hanno in comune questa dimensione di mistero, di incertezza per il dopo, il giocarsi tutta la vita e tutto della vita, in un gesto, in un venirsi incontro, in un sapersi accettare. La morte è perciò quasi un completamento della vita, ma in essa c'è qualche cosa di ancora più grande.

Quando si partecipa ripetutamente alla morte delle persone care, ci si sente catturati da un grande senso d'impotenza, e questo piano piano ci riedifica interiormente, facendo comprendere che cosa è la vera comunione umana. Si è veramente in comunione con una persona, solo quando si è disposti a lasciarla andare, a perderla; quando la "lasciamo morire", quando le è riconosciuta la sua essenziale libertà e autonomia; quando capiamo che nessun essere umano è ridicibile a quello che lui è per noi! Anche "loro" sono "se stessi", e ora hanno il diritto di diventare, finalmente, solo se stessi riprendendo la loro strada, che hanno interrotto per stare con noi.

Queste persone esistono veramente per sé stesse, quando sappiamo inchinarci alla loro essenziale e incomprensibile alterità. Dio le ha create così, e noi rendiamo omaggio a Dio, quando rispettiamo questo costitutivo della persona. Cristo è l'immagine di Dio che viene incontro all'uomo, ed è immagine dell'uomo che va incontro a Dio: tutti e due, Dio e l'Uomo, hanno un "peccato" da cui redimersi, venendosi incontro: l'uno, la sua eccessiva separatezza, la sua trascendenza; l'altro, la sua immanenza, la sua autosufficienza... e il senso del mondo e della Storia è tutto in questo grandioso ed inesausto venirsi incontro. Ai nostri occhi, Cristo sale sul Calvario e ci lascia... agli occhi del Padre celeste, Cristo scende per lasciare il Padre e avvicinarsi a noi.

La Comunità di Roma-Don Bosco, ha offerto varie persone per questo redimersi di Dio dalla sua separatezza, per questo suo venirci incontro. Questa comunità ha consentito la loro liberazione dalla funzione che avevano nei nostri riguardi, perché si realizzasse in loro la pienezza della loro creazione. La comunità ha umilmente chinato il capo nel rispetto di questa essenziale alterità e autonomia dei suoi membri, accettando di farsi educare da questo loro liberarsi da noi: questa comunità è in credito con Dio; Dio si è indebitato fortemente con questa Comunità: abbiamo qualche cosa da riscuotere!

La Vita

Quando giunse la notizia del decesso alcuni confratelli stavano andando a trovarlo nell'Hospice "Nuova Clinica Annunziatella" dove da qualche giorno si trovava al termine di un lungo periodo di ricovero iniziato al "Policlinico Casilino" il 28 dicembre 2023: lì abbiamo insieme pregato e accompagnato il caro don Mario all'incontro con il Padre.

In un appunto trovato nelle note del suo cellulare così scriveva: "La santità, frutto maturo



del nostro battesimo! Da a ciascuno la sua identità, non ti omologa. Tutti Santi, ognuno nella sua via! La morte deve trovarci vivi. Tienimi in vita finché non ho colmato la misura della Santità". Ma come fa uno a vivere una morte così? Come si fa ad essere pronti? Di solito dall'ultima scena di un film si comprende tutta la trama. Proviamo allora a ripercorrerla dall'inizio.

Mario nasce a Casalbordino (Chieti) il giorno di Natale del 1944 da Michele e Giovanna Di Fabrizio. Quarto di 5 fratelli. Dopo tre giorni è battezzato. Entra nella casa salesiana di Gaeta nell'ottobre del 1956 a 12 anni non ancora compiuti. Nella Solennità di Don Bosco nel gennaio 1957 riceve la Cresima e in quell'anno il papà muore. Il Noviziato lo vive nel 1961-62 a Lanuvio e, emessa la prima Professione il 16 agosto 1962, inizia subito a 17 anni la sua esperienza missionaria in quella che attualmente è la Repubblica Democratica del Congo e che allora era nel bel mezzo delle guerre interne seguite alla indipendenza dal Belgio. Dopo il Postnoviziato a Kansebula comincia il tirocinio a Kafubu (Lubumbashi) nel quale Mario insegna in una scuola tecnica matematica e religione; lì era con il confratello Nestor e con Tonino Marzeddu. Dopo il tirocinio rientra in Europa ed è a Lione per tre anni per studiare Teologia in preparazione al Presbiterato. È ordinato Presbitero a Casalbordino il 25 settembre 1971 da Mons. Loris Capovilla (già segretario di Papa San Giovanni XXIII). Riparte per il Congo e si ferma in terra di missione per quattro anni come professore a Lubumbashi-Kenya dal 1971 al 1972 e a Lubumbashi-Imara dal 1972 al 1975. Poi una interruzione di tre anni a Roma-UPS per conseguire la Licenza in Scienze dell'Educazione – sezione catechetica (risultato summa cum laude); quindi nel 1978 torna ancora in Congo per altri 13 anni a Lubumbashi e Kansebula: formatore, prefetto degli studi, preside e animatore spirituale, Vicario in Comunità, Delegato ispettoriale per la Comunicazione Sociale, Direttore dell'Ufficio catechistico nella Diocesi di Lubumbashi: sono solo alcuni dei servizi specifici ai quali è chiamato oltre la ordinaria vita educativa e pastorale. Subisce la rottura di un braccio in un assalto degli studenti al furgone che stava guidando, durante i terribili fatti nell'Università di Lubumbashi nel 1990. Così, nel 1991, dopo numerosi anni di esperienza missionaria - anche per motivi di salute - rientra in Italia; ma non cessa il suo impegno missionario; infatti, per 9 anni è chiamato a collaborare nella Direzione Generale della Congregazione nel Dicastero per le Missioni. Certamente anche la buona conoscenza della lingua francese (oltre lo Swahili) e la dimestichezza con altre lingue sono un buon supporto per il servizio al quale è chiamato a livello di tutta la Congregazione, oltre gli studi nell'UPS e le molteplici esperienze acquisite nelle Case e nel contesto dell'Africa. Terminato questo servizio, è destinato all'allora Ispettorato Romano: usufruiscono della sua presenza e del suo servizio le Case di Roma-Pio XI (2000-2002), Roma-Sacro Cuore (2002-2008), Roma-S.M. della Speranza (2008-2010) Vasto (2010-2014), Roma-Centro Ispettorale (2014-2016), Roma-Sacro Cuore (2016-2019), Roma-Don Bosco (2019-2020), Vasto (2020-2022), Roma-Don Bosco (2022-2024). Impegnato soprattutto nella pastorale parrocchiale, ma non sono mancati servizi in altri ambiti: Segretario ispettoriale, Archivio ispettoriale, Delegato per i Salesiani Cooperatori e Assistente per le Volontarie di Don Bosco, predicatore in Corsi di Esercizi Spirituali.

L'uomo, il salesiano, il sacerdote

Lascio la parola a don Mario, il quale in una intervista del luglio 2006¹, si racconta.

¹ <https://archive.peacelink.it/parrocchia/a/26577.html>



“Don Mario, ci racconti brevemente com’è nata la sua vocazione.

È la prima domanda ovvia che si fa a un sacerdote. La mia vocazione, come quella di ogni persona umana ha le radici nel cuore di Dio. Come tante altre, anche la mia è *dono* e *mistero* dell’amore di Dio, rivelatosi nelle persone che egli ha messo accanto a me, la mia famiglia, gli amici e le famiglie del quartiere, l’ambiente religioso del paese, la comunità cristiana in cui vivevo, quasi in osmosi, come in una seconda casa. Ho vissuto la mia infanzia un po’ come il piccolo Samuele, tra casa e Chiesa, amando le cose di Dio, le feste liturgiche, ottenendo di iniziare a servire la messa da molto piccolo che appena arrivavo all’altare. Mi sentivo amato dai sacerdoti che si avvicendavano nella parrocchia, li ammiravo, gioivo delle loro prediche entusiaste, sgranavo gli occhi alla vista di tanti seminaristi quando tornavano d’estate e andavano a passeggio per il paese, lieti della loro vocazione... certamente nel mio cuore, ruminavo le parole che furono quelle di tanti altri sacerdoti... "anch’io!". Fece capolino l’idea del Seminario, poi fu Don Fiorino Stangherlin ad orientarmi verso il seminario salesiano di Gaeta. Lui che veniva da Forlì, aveva già conosciuto vari salesiani della regione ed era sensibile al carisma di Don Bosco. Mi sono e mi ritrovo tuttora sempre innamorato della mia vocazione e del mio amore per i giovani, *il loro bene sulla terra e la loro felicità nel cielo.*

Come hai vissuto la tua esperienza di religioso consacrato?

Dal giorno della mia vestizione nell’ottobre 1961, offrii la mia vita al Signore come figlio di Don Bosco, dicendo nel mio cuore: "anche se devo partire missionario". Considero questa mozione interiore dello Spirito come espressione della totalità di una risposta di amore al Signore. Tutto avvenne nel Tempio di Don Bosco a Roma, presente mia madre. Ero felice. Partii l’anno seguente, per il Katanga, regione dell’attuale Congo - Kinshasa, subito dopo i primi voti, ero minorenni ed ebbi bisogno del suo permesso, ottenuto non senza lacrime e lacerazione interiore, ma con generosità. Da allora passarono ben 29 anni, pochi in realtà. La riletura della mia esperienza africana riempie ogni volta l’animo di gratitudine al Signore per averla vissuta con pienezza, senza tentennamenti, cercando di entrare nella mentalità della mia gente, amandola e sentendomi amato da essa. Mi sono sentito bene con loro ed è stato gratificante!

Il cammino e la crescita in una nuova cultura, completamente diversa da quella italiana, come dal giorno alla notte, non fu indolore. Furono i miei compagni di formazione africani ad iniziarmi a conoscere e rispettare la loro cultura. Non era facile. Il Katanga era una regione secessionista, Lumumba era appena stato ucciso. Arrivai che il Paese era in guerra e, per lunghissimi anni, ha vissuto nell’instabilità, e nella continua apprensione per nuove guerre, in cerca di pace, di giustizia e di democrazia.

Ho vissuto inizialmente la mia vita nell’ambiente educativo scolastico, dando il mio contributo alla promozione umana e allo sviluppo inerente ad una evangelizzazione che si vuole autentica, che dia concretezza all’annuncio del Vangelo e alla salvezza integrale dell’uomo. Il secondo periodo, altrettanto impegnativo e gratificante sono stati gli anni di insegnamento in diversi Centri di formazione per seminaristi, religiosi e laici e l’animazione direttamente pastorale. Certo, l’impatto costante fu quello di trasmettere contenuti, di formare animatori in una giovane Chiesa, fiera della propria cultura e della sua creatività capace di rendere la liturgia, bella, vivace e ricca di simboli, impegnata a dare testimonianza sofferta per la giustizia e per la pace del proprio popolo. Come avrei potuto vivere la mia appartenenza religiosa lontano dalla vita quotidiana della gente, in particolare i giovani? Non era per loro che ero stato mandato?



Ma fu sempre così bello?

Direi, non è stato pacifico. Ho dovuto imparare a fare innanzitutto i conti con la situazione sociale precaria. Ero giovane e lo scoraggiamento mi avrebbe potuto riportare presto in Italia. Fu il sentirmi membro di una comunità religiosa unita e impegnata nella stessa missione, che questa paura non ha mai preso il sopravvento. Una altra sfida fu che, per sentirmi a casa mia e raggiungere la vita della gente, occorreva innanzitutto saper ascoltare e quindi comunicare con loro. Le distanze culturali allora diminuiscono, diminuisce anche il sospetto reciproco, ci si sente amati e accolti. Una terza sfida fu quella di prendere radicalmente distanza da una mentalità neo coloniale, rivivendo lo stesso abbassamento dell'incarnazione, di vivere la mistica del chicco di grano, che se non muore non può portare frutto. Ho vissuto così un periodo fecondo di vita ecclesiale in cui bisognava far crescere e saper passare il testimone perché da una fondazione di Chiesa si potesse passare a una Chiesa adulta, capace di diventare a sua volta missionaria. Infine, una sfida tutt'ora aperta è stata quella di essere al di sopra delle appartenenze tribali, mettendo

sempre al primo posto, l'uomo, il povero, i giovani. Mi ha aiutato molto per sentirmi sempre libero per annunciare a tutti, senza preclusioni, il Vangelo di Cristo.

Che cosa ha segnato maggiormente la tua vita di sacerdote ieri nel Congo e oggi in Italia?

Ciò che ha maggiormente motivato e sostenuto il mio ministero sacerdotale è stato il contatto con i poveri, la loro semplicità nei rapporti diretti senza schemi, la loro serenità nella sofferenza, la loro generosità per i più poveri. Di fronte a certe situazioni non si può giocare. Un giorno portai la comunione ad una signora anziana. Stava molto male, stremata di forze, stesa su un lettuccio, a contatto diretto con la rete, ricoperta da un sacco di iuta, la stanza era piccola. Il solo mobile ove appoggiare la teca, era l'angolo di una sedia ripiena di cose. Inginocchiandomi dissi: "Signore Gesù, a Betlemme eri certamente più comodo. Oggi sei venuto ad incarnarti di nuovo nella povertà". Poi tra le lacrime che cercavo di ritenere, incrociai il suo sguardo quasi spento con il solo desiderio di fare la comunione. Sentii un forte senso di pace e di gratitudine a Dio per il mio sacerdozio a servizio dei più lontani.

L'esperienza che ha però segnato maggiormente il mio ministero è stato il servizio speso alla formazione di centinaia di catechisti. Si viveva il clima del rinnovamento della catechesi e della prima evangelizzazione... Il Signore mi ha fatto la grazia di educare ad insegnare le cose di Dio... ne sono fiero, mentre continuo a ritenere questa missione come un privilegio.

Tutto questo non è stato possibile senza la preghiera, semplice, non sempre lineare, piuttosto ruminata. In questi anni ho imparato a pregare nel silenzio, in contesti di disagio giovanile e di perdita di senso, specie quando la fede si fa difficile, contemplando la presenza di Dio nella vita degli umili e nella generosità dei più poveri. Ogni giorno mi esercito a fare del Padre Nostro uno stile di vita e a cantare il Magnificat esaltando i ribaltamenti che il Signore sa operare nella storia e in ciascuno di noi.

Cosa ti porti dentro e vorresti ancora comunicare ai lettori di Immi (giornalino della Parrocchia di Casalbordino)?

Innanzitutto ringraziare Lucia Valori per avermi provocato a fare una rilettura della mia vita e a rivisitare i luoghi più cari della mia esistenza. Ciò che vorrei augurare ai lettori è la gioia della testimonianza, dettata dall'urgenza di *ripartire da Cristo*, di dare a Dio il primo posto nella nostra vita. Oggi abbiamo tendenza ad addomesticare il Vangelo secondo le nostre vedute, occorre invece evangelizzare la cultura, dare spazio al Vangelo perché sconvolga



la nostra vita secondo la via delle Beatitudini. Conoscere Cristo non è cosa scontata, mentre la conversione resta la palestra di tutti i giorni, certi che il dono della fede non è dell'ambito del privato, ma della *parresia*, della gioia di dire Cristo apertamente e con coraggio. In un mondo di egoismo la risposta cristiana non può essere che quella della gratuità.

Non possiamo tirarci indietro, anche perché viviamo all'ombra di un Santuario che ci presenta Maria come la Madre che ci accompagna. 'Siate devoti di Maria, diceva don Bosco, e saprete cosa sono i miracoli'.

Ecco cari confratelli, già quanto detto da don Mario in questa intervista è più che sufficiente a guardare le meraviglie che il buon Dio ha compiuto nella sua vita.

Riprendo ben volentieri però alcuni stralci dell'Omelia tenuta nel Venerdì Santo – il 29 marzo 2024 – dal Superiore ICC, **don Stefano Aspettati**, durante la Liturgia Esequiale presieduta dal Vescovo Ausiliare di Roma, per il Settore Est, mons. Paolo Ricciardi; stralci che ne tratteggiano ancora il profilo umano, sacerdotale e religioso.

"Nella richiesta di ammissione al noviziato scrive: "Malgrado i miei difetti ho ferma volontà di santificarmi come San Domenico Savio, di eliminare questi con assiduità e pazienza, di ardere ognor più di amore per Gesù e Maria e passare questa vita tutta per il bene del prossimo e di me stesso".

Chiaramente tutto proteso alla missione è il motto che sceglie nella ordinazione sacerdotale: "Come tu hai mandato nel mondo me anche io ho mandato nel mondo essi" (Gv 17,18).

Nel Testamento Spirituale della Pasqua 2022: "Rendo grazie a Dio per avermi chiamato alla vocazione religiosa salesiana e sacerdotale, per la vocazione missionaria che conservo come dono inestimabile nel più intimo del mio cuore, per la mia presenza educatrice tra i giovani, l'esercizio del sacro ministero e la gioia di avere aiutato centinaia di catechisti a trasmettere educare alla fede. Ringrazio Dio, infinitamente buono e misericordioso, di avermi sempre messo accanto confratelli ricchi di comprensione e di sincera amicizia che mi hanno aiutato ad essere fedele alla Chiesa e a Don Bosco... L'attuale mia ricollocazione pluridecennale nel contesto europeo non diminuisce la ricchezza umana e spirituale acquisita in terra d'Africa alla quale va tutta la mia riconoscenza per avermi accolto come a casa mia e avermi potuto espletare gli anni più belli della mia vita, per la ricchezza del sentire umano prossimo alle sofferenze e allo stile semplice cordiale veritiero dei rapporti umani, soprattutto per il lavoro svolto a servizio della Chiesa e della Congregazione".

La figura di don Mario è davvero poliedrica per come viene descritta da fuori. Un uomo molto esigente con sé stesso e quindi anche con gli altri. Non era fatto per le mezze misure. Il suo stile spesso appassionato sfociava in alcuni momenti in quella che lui chiamava la "mariologia" intendendo con questo termine non certo il santo studio sulla Vergine Maria, ma le accalorate esternazioni di don Mario. Era un continuo richiamo alla fedeltà sia con l'esempio e la laboriosità, ma spesso anche in maniera diretta. Quando insegnava matematica in tirocinio, i ragazzi si chiedevano: "Ma perché si arrabbia quando ci parla?"

Un altro aspetto è proprio quello missionario. Don Gavioli Piero scrive: "Ha dato la sua vita e la sua forza al Signore, come un missionario dei tempi nuovi, preoccupato di incarnare il Vangelo e di preparare apostoli laici per continuare e approfondire l'opera di evangelizzazione".

La sua passione era in particolare la catechesi, precursore in qualche modo dell'affidamento di responsabilità della missione ai laici. Racconta don Gavioli: "Ha pubblicato vari manuali per la catechesi, in francese e in swahili, tra gli altri un Direttorio della Catechesi che è ancora seguito oggi". Di fatto don Mario diceva ancora a distanza di anni: "la gioia di annun-



ciare il Vangelo non è mai venuta meno in me". Per questo – una volta rientrato in Italia – ha continuato, sia in prenoviziato al Borgo sia in noviziato a Genzano, a insegnare il Catechismo della Chiesa Cattolica. Per questo teneva molto alla sua formazione e si manteneva sempre aggiornato e chiedeva questo anche agli altri, diventando per me e per gli altri confratelli un modello da seguire soprattutto in questi tempi.

Don Mario era molto attento alla vita fraterna e comunitaria. Era capace di amicizia e di cogliere chi era più fragile e in difficoltà, ma anche di arrabbiarsi quando a suo giudizio non c'era verità nelle relazioni. Ma ovviamente ha sempre avuto un affetto particolare per la sua famiglia di origine, anche negli anni in cui ha vissuto più lontano.

Era meticoloso nel prepararsi alla Messa e in particolare nel preparare l'omelia. Negli ultimi anni di vita e missione tra Vasto e il Don Bosco don Mario è diventato punto di riferimento spirituale per molti penitenti e persone che venivano da lui per cercare una guida sicura, ma anche un formatore alla fede".

Le Testimonianze

Voleva il bene e sapeva farsi voler bene. Proprio così! Diverse le testimonianze che mi sono giunte e che volentieri trasmetto, perché evidenziano l'uomo, il salesiano, il sacerdote.

"Ciao don Mà! Ci provo a mettere per iscritto qualcosa per ricordarti, ma stavolta è più dura. Ho chiesto ai nostri amici di suggerirmi qualcosa. In comune abbiamo tutti il ricordo ancora vivo del suono della tua voce nelle orecchie, chiara, limpida, tenorile, appassionata, spesso infervorata, al limite dell'infarto...quando il tuo desiderio di spezzarci la Parola si faceva impetuoso, partiva dalle storie della tua infanzia, dei tuoi anni in missione e si arricchiva della tua rilettura dei tuoi mille testi che studiavi ogni giorno senza sosta e arrivava dritto dal tuo cuore al nostro. La stessa voce che diventava carezza nelle confessioni che volevi profonde, sentite, che ci facevano incontrare un Dio misericordioso incarnato nella vita di ogni giorno, Padre come paterne erano le tue parole. La stessa voce che ogni sera, di ritorno dalla Parrocchia, salutava i ragazzi in cortile, chiedeva delle loro vite, le guardava, le ascoltava, le scrutava tanto da volergli entrare dentro per dar loro un po' di "pace". La voce che mancherà ai Salesiani cooperatori, quella delle formazioni sulle Beatitudini, sulla Santità, quella che tuonava chiedendoci consapevolezza della nostra identità. La voce che ricordava a tutti i confratelli e a noi laici la sacralità del "chiostro". La voce che mancherà alle famiglie che hanno goduto della tua passione, tardiva sì, ma che ci contagiava e che faceva da lievito nelle mille idee che ti venivano in mente.

Una battuta in dialetto, una pacca sulla spalla, la stima e l'affetto che provavi e che si leggeva nei tuoi occhi, le tue catechesi, la tua attenzione per i malati che andavi a trovare a casa scherzando sui loro e i tuoi malanni, il tuo vedere Dio in ogni nostro passo soprattutto quando noi non lo vedevamo, il tuo amore smisurato per i ragazzi che hai visto crescere e di cui chiedevi sempre con occhi brillanti, il tuo debito di preghiere per tutti noi che onoravi ogni giorno e che ci faceva sentire protetti. Tutto di te ci mancherà. Anche le tue sfuriate. Più di ogni altra cosa la tua voce. Tu continua a pregare per i nostri giovani. Ora falla sentire da vicino la tua voce a Don Bosco e intercedi per noi. Noi la conserveremo nel cuore e ci sarà sempre di conforto. Ciao Rafiki! Ti Vogliamo Bene! (*Rafiki in swaili vuol dire "Amico", così lo chiamavano in missione, così firmava i suoi articoli per il sito web dell'Opera*) **[Beatrice Bianca Calzavara]**

* * *



Don Mario, un missionario che appassiona

Ricordo la prima volta che incontrai don Mario, avevo 20 anni ed ero stato invitato a pranzo dai salesiani. Mi avevano detto che quel giorno a tavola c'era un missionario. Incuriosito chiesi di potermi mettere al suo stesso tavolo. Rimasi subito affascinato dalla passione con cui raccontava della missione, del fervore che trasudava dai suoi racconti. Ero davanti ad un cuore che ardeva ed era capace di svegliare la coscienza dal torpore. Ascoltarlo parlare ti contagiava, alimentava il desiderio di volerne sapere di più sia delle missioni salesiane sia di quell'uomo che aveva passato trent'anni della sua vita in missione partendo giovanissimo. Ci si chiedeva: "da dove attinge tanta passione?".

Ma a conquistarmi è stata la sua capacità di ascolto, la definirei umile: tipica di un uomo che non si sente un super eroe che insegna dall'alto e che quello che dice a voce alta agli altri – e lui predicava a voce alta- lo rivolge prima di tutto a sé stesso. Dava l'idea di un uomo in cammino: impegnato in una costante conversione, in lotta con la propria mediocrità e tiepidezza; un uomo che si teneva continuamente aggiornato; un fratello tra pari, capace di incontrare in maniera autentica le persone - anche quelle lontane dagli ambienti ecclesiali - senza vezzi, rimanendo estraneo al politically correct, al "troppo rispetto umano" di salesiana memoria.

Una guida perché testimone

Quando al termine del pranzo ci salutammo mi disse: "quando vuoi vienimi a trovare, vivo al Sacro Cuore". Il giorno dopo ero già da lui. Avevo intuito di aver trovato un testimone e non solo un maestro. Fino a quel momento avevo incontrato diversi maestri nella vita spirituale, ma nessuno mi dava l'impressione di essere anche una guida perché testimone di un percorso che aveva vissuto lui per primo.

Mi sentivo ascoltato, capii che potevo aprirgli il cuore e parlargli dei miei sogni. Apprezzavo il grande rispetto e la fiducia che dimostrava nell'ascoltarmi: prendeva sul serio i desideri profondi e rispettava la mia volontà. Mai direttivo, non mi ha mai detto cosa dovessi o non dovessi fare. Sapeva essere al tempo stesso una base sicura a cui poter ritornare ed un trampolino di lancio per allargare gli orizzonti nel confronto con letture, esperienze e persone diverse. È stato lui a presentarmi ed invitarmi al confronto con tanti altri salesiani. È stato lui a regalarmi il primo libro su don Bosco. È stato lui a farmi conoscere meglio la grandezza della Famiglia Salesiana e della sua missione a favore dei giovani poveri. È stato lui ad insegnarmi un metodo nella preghiera non imponendomene uno in particolare ma insegnandomi diversi modalità di incontrare il Signore. Con tanta pazienza ascoltava il mio vissuto e mi aiutava a rileggerlo, così da mettere in fila i passi dietro a Gesù. È stato lui ad insegnarmi come lasciarsi accompagnare, lasciarsi voler bene, e quindi domare il cuore e la volontà. È stata la mia prima guida spirituale. Devo tanta riconoscenza per non avermi legato a sé ed essersi saputo mettere da parte quando era il momento di farmi spiccare il volo. Accompagnandomi sempre con lo sguardo anche da lontano, con un breve messaggio di auguri nelle ricorrenze, con l'affetto di un padre che rimane.

Un amore consacrato

Oltre che con le parole, don Mario predicava con la vita. Con il suo essere testimoniava la bellezza di una vita consacrata ad amare come Gesù: servire da povero i poveri; con amore casto che si appassiona e prende a cuore le persone ma al tempo stesso libero interiormente e liberante; amore obbediente al Padre nel fare la Sua volontà, anche quando è crocifiggente. Libero dalle vanità del rispetto umano parlava con passione e correggeva chiunque. Libero anche da sé stesso nell'obbedire e non attaccarsi a gratificazioni personali.



Viveva con responsabilità i compiti che gli venivano assegnati “scegliendo di vivere con tutto il cuore ciò che con il cuore non avrebbe mai scelto”.

Già dai primissimi incontri rimanevo spiazzato dalla cura che dimostrava nelle piccole cose, ricordo che mi domandavo “Ma perché questo sacerdote mi vuole così bene?” mi faceva sentire amato come un figlio. Ho allora compreso che avevo trovato un padre spirituale e che quell’amore così libero e liberante aveva dietro l’amore di Dio Padre per me.

[don Vittorio Cunsolo, sdb]

* * *

Spiritualmente molto esigente con sé stesso (e con gli altri) per vivere fedelmente e coerentemente le Costituzioni ed il Vangelo. Appassionato della vita salesiana e sacerdotale.

Fedele agli impegni pastorali vissuti con determinazione e precisione organizzativa. In “confessionale” ha accolto paternamente tante persone donando il perdono di Dio ma anche spronando con forza chi magari superficialmente non valorizzava il Sacramento.

Meticoloso nel prepararsi per la Celebrazione Eucaristica e nel preparare l’omelia da offrire ai fedeli. Se celebrava più Messe nella stessa giornata festiva ci teneva a preparare omelie con contenuti diversi, non amava ripetere. Grande amore e gratitudine per la sua famiglia, particolarmente per la sorella Tina, con la quale era molto legato e alla quale non ha fatto mai mancare il suo sostegno, il suo affetto, il calore fraterno, e l’amicizia spirituale.

Quando l’obbedienza mi ha condotto a Vasto, come Direttore e Parroco, mia prima esperienza, don Mario, percependo la mia insicurezza, mi ha affiancato con tanto rispetto, ha condiviso fraternamente la sua esperienza di servizio nella parrocchia, ha accolto con pazienza e carità i miei errori, mi ha sostenuto con affetto e paterna preoccupazione. Se è vero che “l’amore con l’amore si paga” sono in grande debito con don Mario per tutto quello che ha saputo donarmi umanamente e spiritualmente. *[don Francesco Pampinella, sdb]*

* * *

Ogni servizio ministeriale e ogni impegno di lavoro era vissuto da Don Mario con passione, entusiasmo, quasi con una ricerca della perfezione o comunque del meglio umanamente possibile. Quasi un dire a sé stesso: non sono ammesse le mezze misure.

E questa sua appassionata ricerca del bene e del meglio era palese nella sua vita di fede e di radicamento nella spiritualità salesiana. Amava ed esprimeva anche verbalmente il valore della tradizione, ma non come una nostalgia o qualcosa di immutabile, ma come fonte di valori cui fare riferimento per continuare a essere oggi fedele nella vocazione salesiana.

E a supporto delle sue fatiche per portare a compimento quanto gli era affidato dall’obbedienza o anche da un impegno che poteva derivare dall’ordinario della vita quotidiana, Don Mario non faceva mancare lo studio, la preparazione con una ricerca documentale, la riflessione per contestualizzare ora una omelia, ora una lezione di catechesi, ora una testimonianza sul tempo donato in terra di missione nella Repubblica Democratica del Congo.

Don Mario un Salesiano fedele e schietto, sincero e riconoscente: bene servo buono e fedele, entra nella casa del tuo Signore. *[don Gian Luigi Pussino, sdb]*

* * *

Mi unisco richiamandomi all’affetto e alla stima che tanta gente ha sempre nutrito per lui. In quante case, nella visita per la benedizione pasquale, mi sono sentito rivolgere la domanda “Come sta don Mario?”. Per noi confratelli è stato esempio di fedeltà e generosità nella dedi-



zione pastorale; voce, a volte anche energica, di richiamo alla fedeltà al carisma; attento e premuroso verso i più fragili; contento sempre di partecipare a tutti la sua bella e coraggiosa esperienza missionaria. **[don Alvaro Forcellini, sdb]**

* * *

Se vogliamo ricordare don Mario, non possiamo non ricordare questi due poli caratteristici della sua vita: la missione e il suo carattere.

Don Mario è nato cristiano, è diventato salesiano, ha vissuto sempre come missionario. Questo suo primo polo caratteristico lo si comprendeva non solo dalle sue parole piene di ricordi, ma lo si vedeva nella sua vita di prete e nelle cose concrete che possedeva nella sua camera: foto, libri, ricordi... tutti missionari.

E questa sua esperienza missionaria lo ha plasmato anche nel carattere, carattere non sempre semplice è vero – anche se talvolta la sua veemenza era legata alla salute più che all'indole – ma che ne ha davvero forgiato l'uomo.

Di don Mario voglio ricordare però tre cose. Prima: la sapienza legata alla continua formazione permanente personale: non smetteva mai di leggere e informarsi, non tanto per sfoggiare una forma di teologia erudita, quanto per poter illuminare le coscienze di chi doveva accompagnare nella vita cristiana.

Seconda: la generosità nel servizio. Servizio che ha espresso verso il popolo di Dio, come salesiano sacerdote in maniera semplice e attenta. Il suo amore ai giovani, il suo amore alla missione. Ma non va dimenticato anche il suo amore alla famiglia di origine. Durante il Covid si è fatto carico della sorella anziana e l'ha seguita con amore e dedizione, vivendo quasi da recluso nella piccola casa a Casalbordino.

Terza, di cui sono stato fruitore: l'amicizia profonda e la stima. Se è vero che come confratelli ci vogliamo (o ci dobbiamo voler!!!) bene, non sempre è facile trovare chi stima. Da parte di Don Mario ho sempre sentito non solo l'affetto, ma anche la stima, e di questo sono grato.

Caro Don Mario, buon viaggio missionario nel luogo come avrebbe detto il Beato Giuseppe Allamano, più bello: il Paradiso: "Il paradiso del missionario è il più bello".

[don Massimiliano Civinini, sdb]

* * *

Don Mario per me è stato un uomo appassionato, questo l'ho visto trasparire dai suoi modi fin da novizio a Genzano quando veniva a farci il corso di catechetica e sembrava ardere dal profondo mentre insegnava.

Poi qui in comunità ho avuto la grazia di vivergli accanto e di conoscerlo meglio.

Ho ritrovato quella stessa passione non solo nell'insegnamento ma nella predicazione, nelle condivisioni, nell'affetto, nella fraternità e nel desiderio di una comunione autentica, nel farsi presente con piccoli gesti, nel tenersi sempre aggiornato... e poi non posso dimenticare la sua "Mariologia" come la chiamava lui, cioè il suo modo di esprimersi con vigore quando l'importante diventava il contenuto e non il contenitore.

Per me è stata testimonianza di una passione che arde da dentro per Dio, per la congregazione, per le anime. **[don Salvatore Policino, sdb]**

* * *

Ho conosciuto Mario Marchioli nel 1968 alla scuola tecnica e professionale di Kafubu a



Lubumbashi. Eravamo cinque tirocinanti: Mario Marchioli, Simon Kazadi, Simon Ilunga, Antoine Marzedou e io stesso, Nestor Kolela. In totale c'erano cinque tirocinanti salesiani e diciassette sacerdoti e coadiutori, impegnati nel collegio che ospitava 220 alunni.

La scuola tecnica aveva tre sezioni ben attrezzate: falegnameria, montaggio meccanico e tipografia. Al nostro arrivo, altre sezioni come calzoleria, sartoria e legatoria erano state appena abolite. La saldatura continuava con alcune piccole macchine per tenere occupato un confratello anziano e per la manutenzione della casa.

Oltre alle sezioni tecniche menzionate, gli alunni iniziavano la loro formazione con i primi due anni del ciclo di orientamento (C.O.). In queste classi, Mario teneva molte ore di lezione di matematica, e qualche ora di religione con gli alunni più grandi, per completare il suo orario di 30 ore richiesto all'epoca. Grazie allo spirito e al duro lavoro dei salesiani, la scuola tecnica di Kafubu godeva di grande reputazione nella provincia di Katanga e in tutto il Paese. Gli alunni che concludevano gli studi venivano facilmente assunti dalle grandi aziende industriali, entusiaste di avere a disposizione ragazzi ben formati che univano teoria ed esperienza pratica.

In questo clima, Mario era molto felice e realizzato tra i giovani e nella comunità. Dopo il tirocinio, ci disperdemmo per ritrovarci qualche anno dopo al Collegio Imara (ex Saint François de Sales), nel cuore della città di Lubumbashi.

Dopo aver completato la sua specializzazione in catechesi in Italia, Mario tornò a Lubumbashi dove fu assegnato al MTA, ora conosciuto come "La Colomba" (servizio di multimedia e comunicazione sociale), per divulgare le notizie delle case salesiane, come le "Informazioni Salesiane Africane" (ISA), una rivista di circa 100 pagine pubblicata ogni due mesi. Tuttavia, il suo compito principale era quello di formare tutti i catechisti dell'arcidiocesi di Lubumbashi, specialmente nelle parrocchie di Lubumbashi e Likasi. I catechisti delle periferie si recavano in centro per ricevere la formazione e preparare giovani e adulti ai sacramenti nelle loro parrocchie.

Durante le sue visite pastorali e nei momenti liberi, Mario passava a salutare gli ex alunni e talvolta organizzava incontri con il gruppo degli ex studenti. Gli ex allievi erano entusiasti di presentare il loro insegnante alle rispettive famiglie. Quando Mario tornava da questo servizio pastorale, amava condividere le gioie e le sfide del suo lavoro.

Mia madre viveva a tre chilometri dalla comunità, e io andavo spesso a farle visita insieme a Mario. A volte ci fermavamo per bere un bicchiere di birra e gustare un pasto locale, cosa che la rendeva molto felice. Mia madre lo aveva veramente accettato come uno dei suoi figli e, anche se non riuscivano a comunicare a causa della lingua, si poteva percepire l'affetto tra di loro attraverso i gesti.

Ho chiesto spesso a padre Mario di dare il buongiorno ai miei 1.300 alunni della scuola primaria (Imara) e di animare i ritiri degli insegnanti. La scuola che dirigevo era frutto di un apostolato condiviso con il mio confratello Mario. Gli alunni e gli insegnanti apprezzavano padre Mario e lui ricambiava il loro affetto.

Mario condivideva con me la sua forza interiore e io con lui. Eravamo praticamente i direttori spirituali l'uno dell'altro. Moralmente, soffriva molto, ma non lo mostrava, ma io lo sapevo e lo consolavo. Sua madre, rimasta orfana, si sposò presto per migliorare le difficili condizioni imposte dalla matrigna. Dopo la morte dei genitori, rimasero 4 figli: 2 sorelle, 1 fratello e Mario.

Durante gli eventi dell'Università di Lubumbashi (lititi mboka nel 1990), in una manifestazione degli studenti, venne lanciata una pietra contro il furgone che Mario stava guidando, seguita dal saccheggio della città di Lubumbashi. Da quel momento, Mario tornò definitivamente in Italia e lavorò presso la direzione generale nel dicastero delle missioni.



Prego per il riposo della sua anima, perché Dio possa perdonargli le sue fragilità umane e valutare il bene che ha potuto compiere su questa terra, accogliendolo nella sua beatitudine celeste. Addio, fratello Mario. *[Nestor Kolela, sdb (Repubblica Democratica del Congo)]*

* * *

Il **Cardinale Vicario Angelo De Donatis**, il Consiglio Episcopale e il Presbiterio della Diocesi di Roma ricordano il generoso e fecondo servizio pastorale, del caro don Mario e lo affidano all'abbraccio misericordioso di Dio e alla preghiera di suffragio dei fedeli, invocando la pace e la gioia del Signore.

* * *

Mi unisco con la preghiera e la benedizione. Un grande abbraccio grato a Dio per il dono che è stato don Mario alla Chiesa. *[mons. Bruno Forte, Arcivescovo di Chieti-Vasto]*

* * *

Carissimo don Gian Luigi,

a te e all'ispettore e ai tutti i confratelli della ICC presento le mie condoglianze per la mancanza di don Mario.

Ringrazio il Signore per avercelo dato nella nostra ispettoria dell'AFC per un lungo periodo della sua vita missionaria. È durante questo periodo che l'ho conosciuto prima come vice parroco e poi come formatore nel nostro studentato di filosofia di Kansebula dove ha dato il meglio di sé. Non solo, siamo in due Vescovi quasi coetanei della medesima parrocchia. Avevamo l'intenzione di andarlo a trovare l'anno scorso durante la *visita ad limina* ma non abbiamo potuto, adesso è lui che ci attende in paradiso.

Il Signore agguanta un posto alla sua tavola per il nuovo ospite.

*[Gaston RUVEZI, sdb - Vescovo di Sakania Kipushi
in Repubblica Democratica del Congo]*

* * *

Ora Don Mario dirà le sue profonde omelie, mentre percorrerà le strade del Paradiso dove incontrerà il suo maestro Don Bosco, Maria Ausiliatrice, gli Angeli e i Santi. Mi piace ricordarlo per le sue catechesi e per l'adorazione eucaristica con i suoi manoscritti. Grazie Don Mario per quello che hai dato per la nostra comunità. Buona Pasqua nella casa del Padre.

[Parrocchiana di Vasto]

* * *

Don Mario è stato Assistente Ecclesiastico Regionale della Regione Italia Centro delle Volontarie di Don Bosco negli anni dal 2015 al 2019.

Accolse con gioia questo incarico, che ha svolto con generosità e amore. Si è impegnato a conoscere il nostro Istituto, essendo stato il suo primo incarico tra le Volontarie, e ha voluto essere per noi un padre autorevole e un fratello premuroso. Partecipava volentieri agli incontri regionali, sempre disponibile ad offrire il suo servizio sacerdotale e di consigliere spirituale. Ascoltava con interesse le nostre esperienze e stimava la nostra vocazione. Sapeva offrire negli incontri di Consiglio, ma anche nel corso dei convegni, la sua ricca esperienza di vita salesiana, il suo amore a don Bosco, la sua sicura competenza come formatore e ac-



compagnatore spirituale. Siamo grate al Signore per il suo servizio reso alla vita della nostra Regione. *[Daniela Boccacci, VDB]*

Don Mario mi ha lasciato una grande eredità di affetto per santità e in me sgorga dal cuore un inno di lode al Signore per averlo incontrato sulla strada della mia vita. La sua testimonianza sacerdotale è stata per me segno e strumento dell'amore misericordioso del Padre. Grazie don Mario per quello che sei stato e sei, salesiano secondo il cuore di don Bosco nella predilezione ai giovani e ai poveri. Grazie per l'affetto forte che hai nutrito per me, affetto soprannaturale, fondato in Dio, al quale sei sempre stato fedele. Dio ti renda merito per tutto il bene che mi hai voluto, per il lavoro missionario nella cara terra africana che hai condiviso con me. Spero di rendere gloria a Dio insieme con te e con tanti amici per tutta l'eternità.

[Un'amica nel Signore]

Ho condiviso con don Mario dieci anni di vita comune a Roma Sacro Cuore, a Roma Speranza e a Roma Don Bosco: non si è trattato solo di "vita comune" ma di un'intensa "comunione di vita". Mettendo ordine nella sua camera, mi ha colpito il fatto che conservasse la corrispondenza di alcuni confratelli e tra questi c'ero anche io. Fin dal primo incontro avvenuto durante un Ritiro Mensile nell'anno 2000 ho incontrato un confratello appassionato di Dio e consegnato ai giovani e mi sono sentito da subito accolto. La sua vita è stata segnata da tante gioie pastorali – oltre quelle vissute nella sua Africa – quelle vissute in particolar modo sia qui al "Don Bosco" che a "Vasto", ma anche da alcune fatiche come il non essere stato compreso fino in fondo per la sua "mariologia" o il non sentirsi ascoltato e sostenuto nelle sue idee pastorali, studiate e approfondite. Lo si sentiva dire spesso che nello ieri della sua vita aveva vissuto di fiducia e responsabilità, mentre nell'oggi percepiva una distanza istituzionale fatta di poco coinvolgimento e di facile comunicazione digitale che non consentiva il contatto umano, del "faccia a faccia"

Voleva molto bene alla sua famiglia d'origine, vivendo in prima persona le gioie e le angustie di tutti loro: che testimonianza l'aver amorevolmente assistito le sue sorelle fino al compimento della loro esistenza.

Con me ha sempre avuto delicatezza e attenzione, vera fraternità. Questa fraternità l'ha dimostrata concretamente, attraverso una telefonata, un saluto e la gioia di sentirsi impegnato e considerato nel suo servizio ministeriale. Quante persone si sono accostate, grazie a lui, al Sacramento della Confessione: lo si vedeva ore e ore stabile in Basilica a confessare, solo la celebrazione eucaristica diventava un "intervallo" in questo suo ministero.

L'età avanzava e le forze venivano un po' meno. La salute già da alcuni anni dava segni di cedimento e di questo ne era ben consapevole: problemi di cardiologia, nefrologia, diabetologia, neurologia e di oculistica. Sempre attento alla sua salute si faceva guidare dagli specialisti e nello stesso tempo si teneva informato di quanto avveniva nel suo corpo.

L'ultimo giorno che lo abbiamo visto bene fu il 26 dicembre 2023 e dal giorno successivo uno stato febbrile lo teneva in camera. Vigile fino alle ore 17.00 del 28 dicembre. Successivamente abbiamo dovuto chiamare il 118 perché venissero a verificare la situazione e fu trasportato d'urgenza al Policlinico Casilino e da quel momento è iniziato un vero e proprio "calvario" che lo ha portato più volte sulla soglia della morte, ma ha combattuto finché ha potuto. Nel mese di febbraio del 2024 viene dimesso dall'Ospedale ma con un impedimento abbastanza forte per lui: la dialisi tre volte la settimana. Viene portato così nella Comunità "Artemide Zatti" dove è stato assistito amorevolmente dai confratelli, dalle Suore e da tutto il Personale. Il suo letto, in ospedale e in Comunità Zatti è stato sempre meta di parrocchiani di



Vasto e di Roma Don Bosco, così come della cara nipote Maria: a tutti va il mio personale ringraziamento.

Sembrava che la situazione andasse migliorando e invece dopo neanche quindici giorni un secondo ricovero in Ospedale e quando ormai il suo corpo non iniziò più a rispondere alle cure fu inviato alla Nuova Clinica Nunziatella dove compì il passaggio da questa terra al Cielo.

Sempre nelle note del suo cellulare ho trovato i propositi da lui maturati e scritti il 20 luglio 2024 al termine degli Esercizi Spirituali.

Vita eucaristica:

- Rendimento di grazie per il passato ed il futuro.
Fate questo in memoria di me.
- Chiedere ‘forza e aiuto’ (O salutaris Hostia!)

1. Rendimento di grazie:

- Per la fiducia e la gioia nel mio sacerdozio: celebrazione, predicazione, confessione.
- Per la disponibilità e collaborazione nella pastorale.
- Per la presenza e forza nella custodia del cuore. Senza presunzione e cantare vittoria.
- Per lo sforzo di atteggiamento positivo verso i confratelli.

2. Impegno per:

- dominio di sé – armonia e libertà interiore nella risposta generosa e disponibilità
- purificare il cuore dai riverberi di legami affettivi
- la prudenza nel parlare, accogliere e giudicare gli altri
- più attenzione alla preghiera senza distrazioni
- più attenzione ai poveri
- il perdono generoso ai parenti distanti.

Ecco chi era don Mario: sentiva l’urgenza della conversione e della necessaria formazione al discernimento personale e comunitario. Era consapevole che ogni confratello ha la sua storia ed entra nel mistero di Dio, e per questo non è possibile dare giudizi. Don Mario era un confratello che verificava sempre il suo Progetto personale di Vita, tentando in questo modo di “appartenere a Dio e con l’umiltà nel saper rimanere al proprio posto”.

“Ascoltiamo” un’ultima volta don Mario leggendo alcuni passaggi dell’Omelia che ha tenuto il 26 settembre 2021 in occasione del suo 50° di sacerdozio nel cortile dell’Opera Salesiana di Vasto:

“Un sincero grazie al Signore, espressione della mia fiducia nella sua misericordia, non sulle mie forze, ma sull’incondizionata fedeltà di Dio malgrado le vicende talvolta anche capricciose della mia vita. Dio che chiama “quelli che egli vuole”, ha voluto anche me [...]

Gratitudine per il dono della missione, preparato quasi fin dal grembo materno, essendo stato iniziato da piccolo alla sensibilità missionaria e dall’ascolto di Sacerdoti innamorati della Parola fino a fare della mia vita un dono per la missio ad gentes.

E questo, da presto. È stato Don Bosco a interferire in questa crescita accogliendomi con generosità nella sua casa a Gaeta, dall’età di 11 anni. Il giorno della mia vestizione nella Basilica di San Giovanni Bosco a Roma, successe come un patto tra me e lui.



Con la talare in mano andando verso l'altare alzai lo sguardo verso il grande mosaico di Don Bosco Sacerdote, mi commossi e gli dissi: "Con te, sempre, anche se devo partire missionario".

Questa immagine di Don Bosco Sacerdote, sempre e ovunque, continua a segnare la mia riposta alla chiamata di Dio nel segno della totalità e dell'universalità, il dono e la gioia dell'immersione tra gli ultimi [...]

Gesù dando il mandato della missione agli apostoli, disse: "Andate e fate discepoli tutti i popoli". Ora, questa gioia di annunciare il Vangelo non è venuta mai meno in me. Come ha scritto S. Gregorio Magno: lo è stato anche per me: "Ho chiesto ed ottenuto dal Creatore, me indegno, l'efficienza della lingua, perché, per suo amore, non risparmi me stesso nel parlare di lui". E voi lo sapete! [...]

Ma cosa porto oggi all'altare? A 50 anni di sacerdozio, significa che è tempo di iniziare anch'io a contare i miei giorni, ma questo non mi esenta di iniziare a fare un bilancio e chiedermi con che cosa mi presento al Signore quando lui bussa alla mia porta ogni giorno.

Certamente molte ceste di dolore... più il dolore che avrò procurato agli altri che il mio, ma anche grappoli d'amore: l'amore di tante persone che ho amato e continuo ad amare, per il bene compiuto e la grazia di compierne ancora.

Concludo nel ringraziare il Signore di essere sempre stato con me, di avermi sempre raggiunto quando rallentavo il cammino o mi fermavo per strada, di continuare ad usare misericordia sulle mie debolezze ed a dirmi, come a Pietro: "Mario, mi ami tu"? La risposta è la stessa: "Signore tu sai che ti amo".

Aveva ragione Don Bosco nell'affermare: "Quando avverrà che un salesiano soccomba e cessi di vivere lavorando per le anime, allora direte che la nostra Congregazione ha riportato un grande trionfo e sopra di essa discenderanno copiose le benedizioni del Cielo". Il salesiano non va mai in pensione, anche se qualche assicurazione sociale gliene offre le possibilità. Egli lavora "per le anime" fino a che ne ha le forze, disposto a soccombere a questo compito.

È l'applicazione suprema del "da mihi animas, cetera tolle": Signore, toglimi anche questo riposo finale a cui ogni uomo aspira, se con il mio lavoro posso ancora far del bene a qualche anima! "Ho promesso a Dio che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani". Il salesiano è apostolo fino alla fine, e muore da apostolo, coerente con l'esortazione del nostro Padre Don Bosco: "Ci riposeremo in paradiso". Lì, don Mario ci attende!

In Conclusione

In cordata, ci si lega, non per togliere libertà l'uno all'altro, ma per donare sicurezza. Su un ghiacciaio, a volte, si compiono giri e rigiri, apparentemente senza senso, dispendiosi e inutili, ma lo si fa per superare l'insidia dei crepacci e per garantirsi la meta. Mettiamo i piedi nelle orme l'uno dell'altro, perché sappiamo che ci porteranno alla conclusione.

Quando la storia degli uomini non sarà più scritta dagli storici con i loro criteri, ma da Dio con i suoi giudizi, queste umili e semplici esistenze brilleranno di una grandezza insospettata!

I nostri sentieri e quelli di don Mario e di tanti confratelli che abbiamo conosciuto ed amato sono partiti da luoghi tanto diversi e lontani. Si sono incrociati, magari per qualche



tempo a Lubumbashi, a Kansebula, alla Casa Generalizia, a Roma Sacro Cuore, a Roma Speranza, a Vasto, qui a Roma Don Bosco, ma ora non possiamo più continuare a cercarli qui, nella "Giudea" delle apparenze. Dobbiamo spingerci nella "Galilea" delle realtà!

Ora possiamo semplicemente pentirci un poco per non avere sempre donato loro in tenerezza ciò che hanno meritato in laboriosità. E possiamo solo inseguirli con un grazie per averci offerto un'amicizia semplice e sincera, rispettosa e costruttiva.

Cari confratelli, nella nostra Regola di Vita si legge: *"Per il salesiano la morte è illuminata dalla speranza di entrare nella gioia del suo Signore"* (art. 54).

Le parole della fede e, soprattutto, la partecipazione al corpo e sangue del Signore ci hanno permesso di dare senso al dolore per la dipartita del nostro confratello e anche all'attesa del nostro personale compimento in Cristo. Così in questo momento di afflizione possiamo proclamare nella fede: *"Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta"*.

Per don Mario la venuta del Signore si è compiuta; il suo "Eccomi" ha raggiunto la sua pienezza. Per noi che siamo in cammino resta il suo esempio di fedeltà a Cristo, alla Chiesa e a san Giovanni Bosco come incoraggiamento e sostegno perché un giorno siamo trovati degni di essere accolti nell'abbraccio della misericordia infinita di Dio che vive e regna nei secoli dei secoli. Amen!

don Roberto Colameo
Ispettore

Roma, 15 agosto 2025

Solennità dell'Assunzione al Cielo di Maria Santissima

DATI PER IL NECROLOGIO:

Don Mario MARCHIOLI

Nato a Casalbordino (CH) il 25 dicembre 1944

Morto a Roma il 27 marzo 2024

A 79 anni di età, 61 anni di professione religiosa e 52 di sacerdozio.

Riposa, in attesa della Risurrezione, nel Cimitero di Casalbordino (CH).